le altre partite di serie B

Per il Brescia la A é più vicina Anche Boninsegna dà una mano

A Verona il centravanti fallisce un rigore ed è 0-0 - Domenica le rondinelle ospitano il Monza con un punto di vantaggio

VERONA: Superchi; Mancini, Oddi; Piangerelli, Gentile, Tricella; Fedele, Bencina, D'Ottavio (Boninsegna dal 27' s.t.), Vignola, Bocchio. N. 12 Paese, n. 13 Trevisanello.

BRESCIA: Malgioglio; Podavini, Galparoli; De Biasi, Venturi, Biagini; Bonometti (Salvioni dal 16' della ripresa), Maselli, Murti, Iachini, Penzo. N. 12 Negretti, n. 14 Zigoni.

ARBITRO: D'Elia da Salerno.

NOTE: finalmente un pomeriggio con temperatura gradevole, terreno in buone condizioni, spettatori circa 20 mila, incasso 75 milioni 672 mila lire, ammoniti Penzo, Oddi e Boninsegna, angoli 10 a 1 per il Verona.

Dal nostro inviato

VERONA — Al 27' della ripresa, Veneranda s'è deciso a mandare in campo Boninsegna, un istante dopo Oddi è stato atterrato in area da Salvioni, l'arbitro ha comandato il rigore e al vecchio Bonimba s'è offerta la grande occasione di interpretare il pomeriggio domenicale da trionfale protagonista. Per dipingere l'avvenimento con colori «storici» ce n'era già d'avanzo. La sua assenza dalla prima squadra che durava ormai da troppi mesi; la importanza decisiva che il match era venuto assumendo per il Verona; il primo pallone che gli capitava di battere dopo un frettoloso riscaldamento ai bordi del terreno di gioco; anche la possibilità di consumare un umano desiderio di rivincita nei confronti di chi l'aveva lungamente accantonato, preferendogli uomini che probabilmente meritavano di cedergli il posto.

Oggi, ad esempio, Boninsegna in panchina con in campo un Bocchio chiaramente inefficace non aveva senso. Si pensava, anzi, che proprio a Bocchio sarebbe toccato far posto al veterano, della cui esperienza si sarebbe giovato un D'Ottavio battagliero, cocciuto, un po' sfortunato e in ogni modo bisognoso di una «spalla» per triangolare dalla tre quarti in su onde ricavarci qualche varco più ospitale. Nel primo tempo, infatti, speso dalla squadra di casa in una faticosa galoppata per portare qualche inquietante pallone nelle vicinanze del bravo Malgioglio — dove il sicuro e puntuale Venturi, i terzini laterali e il generoso De Biasi si dimostravano i migliori fra i lombardi —, le maggiori emozioni erano scaturite dal vigoroso impegno del centravanti scaligero.

Al 9' un suo tiro d'esterno destro aveva mandato la palla ad accarezzare i legni e al 40' una sua conclusione — dopo un'imperiosa uscita da una mischia — era stata deviata da Malgioglio sul palo sinistro con un gran balzo e di qui in calcio d'angolo.

Altre minacce per l'inappuntabile guardiano bresciano erano venute da Oddi, Fedele, Piangerelli e dal vivace Vignola, ma non c'è dubbio che dal notevole impegno offensivo dei veronesi le buone occasioni uscivano in una sproporzione negativa. Può darsi che la spinta fosse paradossalmente troppa, a scapito della riflessione, e comunque ciò veniva ascritto a vantaggio del Brescia, la cui ricerca del «pareggio prima di tutto» era stata manifestata senza falsi pudori. Un po' claudicante nel settore mancino, dove Iachini e Biagini non ce la facevano a filtrare le scorribande di Piangerelli e Fedele, col risultato di far conoscere momenti di angustie a Galparoli alle prese con D'Ottavio, la squadra bresciana era sostanzialmente annebbiata dalla cintola in su, tanto che la pagella di Superchi rimaneva d'un candore assoluto, ma anche così la sensazione d'un verdetto in bianco era sufficientemente concreta. Salvo «imprevisti», s'intende, ma al 28' della ripresa l'«imprevisto» si verificava. Nemmeno si perdeva tempo a domandarsi perché, per far entrare Boninsegna, si fosse ricorsi al sacrificio di D'Ottavio. L'arbitro aveva deciso che l'intervento di Salvioni andava punito col calcio di rigore ed era questa l'unica cosa che contava.

Quanto il Verona-giocatori affidasse le ultime speranze a quel tiro dagli undici metri, lo dichiarava apertamente Piangerelli, correndo ad abbracciare con riconoscenza Oddi appena riavutosi dall'atterramento. E Boninsegna, in quegli istanti, dai tifosi veronesi veniva accolto come il potenziale salvatore della patria, mentre quelli di parte bresciana conoscevano attimi di trepidazione. Bonimba collocava la palla sul dischetto, prendeva una corta rincorsa, colpiva di sinistro, il primo calcio al pallone del suo pomeriggio e falliva il bersaglio. C'era l'impressione che Malgioglio si fosse mosso in anticipo e che D'Elia ordinasse la ripetizione, ma si trattava soltanto di un pio desiderio veronese. Rigore fallito, per i giallobù buona notte a tutto, e pochi minuti dopo la gioia bresciana riesplodeva all'annuncio della sconfitta del Monza. Nel big-match di domenica prossima, Gigi Simoni e i suoi partono con un punto di vantaggio. Potrebbe significare la promozione.

Giordano Marzola

il giorno dopo

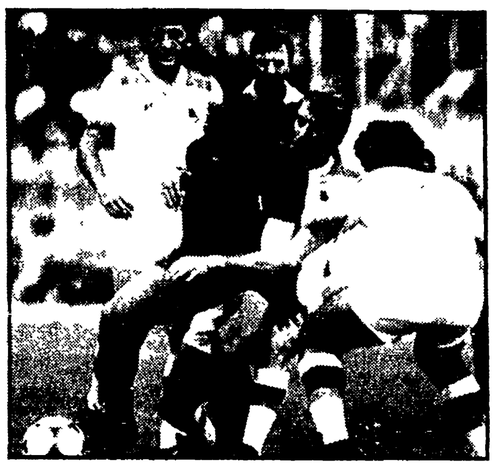
La banalità

Se dicessi d'essere felice si tratterebbe di una impareggiabile facezia. Come si fa a essere felici dopo due finali di coppa, una mercoledì e una sabato e dopo la sentenza di domenica?

Ho incominciato mercoledì davanti al televisore con Arsenal-Valencia, rammaricandomi che non ci fosse la Juventus in campo, che avrebbe vinto con disinvoltura dato il livello di calcio che ci si offriva da parte degli illustri contendenti. E' vero che Pablo, un Bagni in meglio, mi divertiva, ma Kempes mi faceva meditare su cosa potrà accadere d'un isolato straniero nelle squadre italiane formato MEC. In due ore gli ho visto solo la chioma fluente. E ha sbagliato pure il suo rigore. Basso livello generale, comunque.

Arrivo così a sabato a Roma, per Roma-Torino. La paura è la mia prima sensazione: lo stadio è tutta una bandiera giallorossa. Solo la stupidità di non so quale capo della Federazione ha saputo pensare che l'Olimpico potesse funzionare da campo neutro. E non perchè il pubblico romano sia antisportivo. Non si poteva però pretendere che fosse neutrale, meridionalmente appassionato com'è dal tempo dei circenses. Si è quindi comportato di conseguenza per tutto l'arco della partita, rigori compresi, lasciando sgomenti i pochi tifosi granata. Di antisportivo c'era solo la decisione federale (per deformazione ideologica ho perfino pensato che dietro ci fosse lo zampino di qualche potente romanista, un qualche amico dei Caltagirone, ma poi ho optato per la stupidità).

In campo c'era la migliore difesa del campionato, il miglior collettivo difensivo,



senza nessuno di particolare spicco tant'è che, giustamente, non se ne trova alcuno tra i quaranta convocati per gli europei. Ma c'era anche il peggior rigorista del mondo in assoluto, Graziani, incapace perfino di centrare la porta. Arbitrava Don Carlos (così è noto a Parma Michelotti nella Società degli amici di Verdi) e qualche volta mi sembrava Jago o Falstaff, personaggi degnissimi di rispetto ma d'altra consistenza e di altro ruolo.

Le squadre iniziano studiandosi. Il primo tiro in porta arriva al 18' ed è Graziani a impegnare Conti. Poi i ventidue tornano a studiarsi come nella tradizione della migliore boxe. E intanto la partita si trasforma, poco alla volta, in una deamicisiana allegoria pedagogica, in una favola morale, da portarci i ragazzi delle scuole: imparate, imparate da questi fanciulli più grandi! Guardate come studiano, come sono diligenti. Son cento e passa minuti che studiano e proprio non smettono. Altro che voi, sfaticati!

Passano dunque i tempi regolamentari, nei quali si ammirano Bruno Conti e Ancelotti da una parte e Pecci dall'altra, mentre mi vien da piangere a vedere Pulici che non ce la fa proprio più (non era meglio tenerlo in panchina e tirarlo fuori per i rigori?), capitano senza bandiera. Passano quindi i supplementari: si uccidono così anche i cavalli, l'atmosfera è di arena gladiatoria, piove, i riflessi sono umidi, l'acido lattico sprizza fuori dai muscoli, la crudeltà «romana» del pubblico si affina, si attende il duello all'ultimo sangue. Eccolo, gioia e dolore, illusione e delusione superconcentrati in pochi attimi, il cuore sbattuto come una maionese. E' finita, è finita con Zac, a dimostrare la scarsa cultura generale di Rabitti (coltissimo solo in arte calcistica). Rabitti non legge i giornali, è di quelli che si vantano magari di «non fare politica». Perciò si affida a Zac. E, com'era scritto su tutte le gazzette ormai da 4 mesi, il preambolo batte Zac. Addio coppa sorgente dall'acque.

Allora: la Roma in Coppa delle coppe e il Torino in coppa Uefa. Sì, perchè il Milan dovrà vedersela con il Matera nel prossimo campionato, costringendo l'amico Del Buono ad allargare l'orizzonte dei suoi domini domenicali. Andrò ad assistere a Milan-Genoa con Brera e a Milan-Sambenedettese con il mio nipotino Matteo, che è un po' di quelle parti. E Paolo Rossi? Su un giornale del mattino leggo che il 24enne centrattacco pratese guadagna 700 milioni l'anno ed è perciò dispiaciuto del disguido che gli farebbe perdere un bel gruzzolo di miliardi. Ho tentato di provar compassione e di immedesimarmi nella parte, però non ci sono riuscito. Per svalutata che sia la lira 750 milioni sono un bel pezzo di ospedale, di scuola o di impianto sportivo. Demagogia? Intanto in un Paese come il nostro, rotto alla secolare corruzione e perciò cinicamente sfiduciato delle istituzioni. c'è già chi scommette (TG2 ore 13 di ieri) che il Rossi avrà sei mesi di squalifica, quanti bastano all'Avvocato per comprarselo sottocosto. E l'oblio coprirà ogni cosa. A meno che... a meno che l'anno prossimo mi tocchi di vedere anche Juve-Sampdoria con l'amico Pautasso e Juve-Milan con la compagna Spinazzola. Insomma, spero che, pur a campionato finito, non vengano a mancarmi gli argomenti.

Folco Portinari

Il Genoa prevale (3-1) solo nel finale

Due reti di Russo mandano al tappeto un Parma vivace

MARCATORI: nel primo tempo al 9' Nela; nel secondo tempo al 23' Casaroli, al 29' e al 41' Russo.

GENOA: Vavoli; Gorin, Odorizzi; De Giovanni, Corradini, Giovanelli (dal 31' del s.t. Di Chiara); Boito, Nela, Musiello, Russo, Tacchi. N. 12 Biato, n. 14 Fiordisaggio.

PARMA: Zaninelli; Caneo, Zuccheri; Baldoni (dal 13' del s.t. Bonci), Agretti, Marlia; Casaroli, Toscani, Borzoni, Torresani, Scarpa. N. 12 Boranga, n. 14 Consigli.

ARBITRO: Materassi di Firenze.

NOTE: pioggerella prima dell'inizio, poi sole e caldo. Spettatori 12 mila circa. Angoli 5-3 per il Parma.

Dalla nostra redazione

GENOVA — Il Genoa ha nettamente superato il Parma nel punteggio (3-1), ma il risultato non rispecchia fedelmente l'andamento dell'incontro e, onestamente, va riconosciuto che punisce oltre misura la squadra emiliana, degna di miglior fortuna. Meglio sarebbe scrivere che è stato Russo, il tanto discusso giocatore rossoblù, a battere il Parma. Il biondino ha messo a segno due reti di rara potenza e precisione e, alla fine della contesa, è andato giustamente a raccogliere il festoso applauso della «sua» gradinata, dove i sostenitori rossoblù, prontissimi a demoralizzarsi, sono stati questa volta altrettanto pronti all'esaltazione, altrettanto esagerata.

Si sono avuti frenetici applausi e fischi assordanti per la squadra di casa. Anzi più disapprovazioni che consensi. Ma alla fine proprio Russo ha finito, con i suoi due bellissimi gol che hanno risolto l'incontro, col mettere tutti d'accordo, perchè il Genoa ha conquistato quei due punti indispensabili per compiere un altro importante passo verso la salvezza, compromessa proprio in queste ultime partite, dopo le illusioni di promozione. Il Parma, ormai virtualmente condannato alla retrocessione, ha disputato una onestissima ed anche brillante partita: ad un certo punto è parso persino che fosse riuscito a conquistare la posta piena, ma l'arbitro gli ha negato la gioia, annullando quella rete che avrebbe potuto mettere in crisi il Genoa per un fuori gioco contestato e discusso.

Meraviglia che una squadretta così vivace sia ormai condannata a retrocedere. Ma il nostro metro di giudizio è questo Genoa che non fa davvero testo come termine di paragone. Con un Russo in campo opposto, per esempio, sarebbe stato il Parma a vincere nettamente il confronto, tante sono state le occasioni non sfruttate per assenza di un tiratore capace.

Il Genoa sta pagando molte delle sue colpe ed una è il suo costante nervosismo, che gli fa accumulare ammonizioni e squalifiche una sull'altra: è la squadra che ha avuto più squalificati del torneo. In questo incontro mancavano, ad esempio, Lorini, Cavalieri e Manfrin. E non è poco, se si aggiunge la defezione dell'infortunato Onofri e anche l'assenza di Girardi, sospeso per via delle scommesse. Comunque Vavoli, il diciannovenne sostituto suo e del portiere di riserva squalificato Cavalieri, se l'è cavata brillantemente e non ha colpa alcuna sulla rete subita dimostrando anzi al suo esordio sul campo di Marassi, sicurezza e tempestività negli interventi.

Credeva che il gioco fosse fatto, il Genoa, quando al 9' Nela svettava su calcio d'angolo battuto da Tacchi e, di testa, superava tutti infilando di prepotenza Zaninelli E si è messo a trotterellare per il campo affannandosi talvolta per controllare il gioco degli emiliani, protesi tutti alla ricerca del pareggio o, comunque, di una dignitosa partita. Casaroli si metteva in luce con le sue sgroppate, Marlia per la sua capacità di spinta e Scarpa per i suoi tentativi di tiro, mentre Borzoni indugiava troppo nel dribbling. Era comunque il Parma a dettare le regole del gioco ed il Genoa vi si adattava, suo malgrado. Così, battì e ribatti, il Parma finiva con l'ottenere il pareggio, alla stessa maniera del Genoa: calcio d'angolo di Scarpa e Casaroli che svetta su tutti, battendo di testa Vavoli. E' il 23' ed il Parma approfitta della sorpresa (neanche molta, visto come stavano andando le cose) per tornare in gol tre minuti dopo, al 26', con Torresani che infila con un bel tocco Vavoli in uscita. Ma l'arbitro dopo un attimo di indugio annulla, per posizione irregolare dello stesso Torresani.

Il Genoa si scuoteva e pasticciava, ma proprio dal pasticcio di Tacchi e Giovanelli nasceva il gol di Russo (29') che, per sbrogliare la situazione, sparava a rete da almeno una trentina di metri, indovinando il bersaglio e quel «colpo della domenica» risolutivo: il k.o. per il Parma. Ancora Russo si ripeteva poi al 41', con una sventola da appena fuori area che andava ad infilarsi imparabilmente nell'angolino alto alla sinistra del portiere del Parma, sanzionando il suo trionfo.

Stefano Porcù

Lanfranco cambia casacca

Parmalat lanciata alla conquista della pallavolo nazionale

La pallavolo italiana dopo aver conquistato con la Klippan Torino, la Panini Modena, con le azzurre dei Giochi del Mediterraneo, la cima più alta nei valori europei in campo agonistico, si è posta alla ribalta anche in quello strutturale con l'approvazione delle norme sullo svincolo che, pur tutelando le società faranno sì che nel *volley* il giocatore non possa diventare merce di scambio.

La FIPAV, dopo aver discusso per un anno con le società affiliate, ha confermato che dalla stagione 1980-'81 entreranno in vigore le norme sullo svincolo le quali comprendono oltre il vecchio principio della giusta causa — applicabile ora solo per le serie inferiori — i nuovi criteri del «riscatto» per tutti i giocatori della serie A1 e A2 maschile e femminile, per i quali, essendo sulla strada del professionismo, era difficile sostenere il concetto della «giusta causa» senza danni per le parti.

Con l'abolizione del vincolo che ha posto la pallavolo all'avanguardia rispetto alle altre discipline sportive, l'atleta che vuole cambiare società può farlo corrispondendo al sodalizio di appartenenza una somma a titolo di rimborso per quelle spese giustificate fino al momento in cui ha prestato la propria attività. In poche parole le norme sullo svincolo sono fatte in modo tale che l'atleta resta padrone delle proprie scelte

L'applicazione pratica di tale rivoluzionaria innovazione non si è fatta attendere ed ha investito la Klippan campione d'Italia e d'Europa attraverso il suo miglior giocatore, quel Gianni Lanfranco che già nella scorsa stagione, con un ingaggio di 30 milioni, fu il giocatore più pagato in Italia. Il 24enne plurinazionale lascierà infatti la sua città, la squadra che lo ha lanciato nel firmamento pallavolistico, per emigrare in Emilia, a Parma, dove una potente multinazionale, la Parmalat, si è sostituita alla Veico con lo scopo di fare del V.C. Parma il sestetto di F1 del *volley* nazionale.

La notizia del trasferimento di Lanfranco ci è stata confermata dal presidente del sodalizio emiliano, l'arbitro Alberto Michelotti: «La Parmalat, è ovvio, non entra con i suoi capitali nella pallavolo per fare da comparsa. I dirigenti sapevano di poter contare già su una buona squadra. Pochi ritocchi ed è pronta per ambire al titolo tricolore. Uno di questi ritocchi, quello fondamentale, è rappresentato da Gianni Lanfranco».

Lo stesso giocatore ha ribadito il concetto esposto dal principe dei fischietti del campionato di calcio. «Da Parma — ha detto il torinese — mi hanno fatto proposte interessanti che mi permettono una sistemazione anche quando smetterò di giocare. Per questo motivo penso di lasciare Torino anche se non è ancora stato messo nero su bianco».

Luca Dalora

Già archiviato il successo di Coppa Italia

Si pensa alla Roma che Liedholm guiderà nella prossima stagione

Tre uomini di valore per i cimenti europei - Oggi la partenza della squadra per gli Stati Uniti

ROMA — Con la finalissima di Coppa Italia, si è conclusa la stagione calcistica ufficiale italiana.

Ha vinto la Roma. Per Nils Liedholm, tornato sulla panchina giallorossa dopo un anno di assenza un'annata positiva, che va al di là delle previsioni iniziali. Ha terminato il suo campionato al settimo posto, a ridosso delle migliori. Se non ci fosse stata l'incredibile sbandata delle tre sconfitte consecutive nell'ultimo scorcio di campionato, probabilmente la sua posizione avrebbe potuto essere ancora più esaltante, diciamo da zona UEFA.

ROMA — Esultano i giallorossi dopo la conquista della Coppa.

A rimediare, comunque, alle sbavature del suo finale di campionato è arrivata la Coppa Italia, un torneo bistrattato quanto si vuole, seguito dagli sportivi soltanto nella sua fase iniziale, ad agosto, quando c'è tanta voglia di calcio e nel suo epilogo finale, quando in palio c'è l'ambita coppa, ma pur sempre prestigiosa.

Il successo del lungo, emozionante pomeriggio di sabato, permetterà alla squadra di Liedholm di rituffarsi nell'affascinante mondo delle coppe europee, precisamente nella Coppa delle coppe. Un avvenimento che da lungo tempo gli sportivi romani non avevano avuto più modo di gustare. Un impegno severo che deve essere affrontato con una squadra di rango e con la ferma intenzione di recitare un ruolo di protagonista.

Lo stesso discorso vale anche per il campionato.

Potenzialmente la squadra di Liedholm avrebbe la struttura base per spiccare un salto di qualità. Su questa struttura però si deve lavorare operando delle scelte ragionate.

La stagione appena conclusa ha riconfermato che Liedholm è un tecnico di prima qualità, forse il migliore che lavori nel calcio italiano. In mano il tecnico giallorosso ha un gruppo di ragazzi veramente in gamba, in grado di poter andare lontano. Sono tutte cose che i dirigenti giallorossi, con il presidente Viola in testa, devono considerare a fondo. Devono capire bene che esistono tutti i presupposti per impiantare una squadra in grado di raggiungere traguardi di grosso prestigio, cosa che non capitava da anni. Bastano soltanto alcuni ritocchi, ma di quelli buoni e al punto giusto, per trasformare in «grande» una buona squadra.

Guai se si dovesse cullare sugli allori di un successo entusiasmante. Ma noi crediamo che il presidente Viola non cada in questo madornale errore. Nella sua mente sono già stati da tempo disegnati programmi ben precisi. Del resto non ci ha nascosto di aver già gettato le basi per fare una Roma più bella. Non sono parole dettate dall'euforia del momento, ma concrete realtà.

Tre sono i giocatori di cui la Roma ha assoluto bisogno: un difensore, un centrocampista dai garretti d'acciaio e una punta, che agisca accanto a Pruzzo. A questi poi occorrerà aggiungere qualche buon rincalzo, visto che oltre al campionato e alla Coppa Italia, ci sarà anche la Coppa delle coppe. Ebbene il presidente Viola ha già allacciato trattative per accaparrarsi per tempo questi giocatori.

Il primo acquisto potrebbe essere il terzino dell'Avellino Romano, che parteciperà con i giallorossi alla tournée americana (oggi la squadra partirà per Vancouver, dove sosterrà un'amichevole, poi si porterà a New York per partecipare alla «Transatlantic Challenge Cup». Romano potrebbe essere però una soluzione di ripiego. L'obiettivo vero di Liedholm resta il milanista Collovati.

Lo stopper rossonero, specie ora che il Milan è stato retrocesso in serie B dalla «Disciplinare», potrebbe benissimo cambiare squadra, anche per giocare in Nazionale, e la Roma potrebbe essere la sua meta. Potrebbe arrivare anche in prestito. Viola intanto per convincere la dirigenza rossonera a cedere il loro difensore ha già prenotato l'attaccante Palanca del Catanzaro, vecchio pallino del Milan, che nel caso la trattativa prendesse maggiore consistenza, potrebbe essere la pedina di scambio.

Per quanto riguarda lo straniero, da tempo si fa il nome dell'inglese Brady. Però nulla è stato concluso. Prima di arrivare a scegliere lo straniero, in casa giallorossa, si vuole acquistare un grosso nome italiano e sulla scorta di quello che si riuscirà a combinare sul mercato italiano, si opererà all'estero.

Paolo Caprio

A una settimana dal processo il Bologna si fa l'autocritica?

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — E ora tocca al Bologna che nel listone del calcio scommesse è finito con sei giocatori, l'allenatore, il presidente e il direttore sportivo. La società con settanta anni di vita, di tradizioni gloriose e di ansie si appresta a vivere una settimana intera di pesanti contraddizioni, di liti, di scontri. E inizia proprio stasera con una riunione del consiglio convocato d'urgenza che ha il sapore di un bollettino di «guerra». Non è di oggi la profonda lacerazione che si è creata fra il presidente Fabbretti e il «vice» Fontanelli. La diatriba investe il rapporto di lavoro (ci sarà a fine giugno una vertenza davanti al tribunale del lavoro promossa da Fontanelli) oltre che la conduzione della società, se è vero che piovono in continuazione le querele che finiscono per coinvolgere altri membri del consiglio. Pertanto con un'azione di disturbo Fontanelli ha voluto l'incontro-scontro di stasera per discutere la posizione di Fabbretti (che per le vicende del calcio scommesse è stato sospeso) e per dare una occhiata alla situazione economica della società.

Si tratta di una manovra per accentuare i toni della disputa far le parti. Ma cosa succederà in concreto stasera Due le ipotesi. Alla riunione si presentano Fontanelli (che da un po' di tempo è caduto in disgrazia pare anche all'interno della DC) e qualche consigliere (una minoranza ristretta) o in tal caso la riunione salterebbe, ma al vice presidente la faccenda potrebbe servire per continuare la sua azione. Oppure all'incontro si presenta tutto il consiglio e la maggioranza, con Fabbretti in testa, potrebbe dare battaglia per creare le condizioni affinché Fontanelli si decida a lasciare.

Resta intanto un quadro penoso e confuso (alla vigilia del processo sportivo) che può essere così sintetizzato: 1) Fabbretti non intende lasciare la presidenza del Bologna e dalla sua sta una fetta grossa della società; 2) Fontanelli fa intendere di avere dietro un «gruppo» disposto a subentrare; ma siamo sempre di fronte a operazioni complicate; 3) il piano-programma di una società che ha necessità di un rilancio serio e credibile è tutto da inventare, al di là dell'esito dei processi per lo scandalo delle scommesse.

f. v.

Tutto il basket a Mosca

Ammettiamolo: aveva ragione il bravo Gamba

I suoi metodi — sperimentati sui giovani — hanno dato i loro frutti

Finalmente il basket italiano ha conquistato il diritto di andare a Mosca con due rappresentative: gli uomini a Ginevra e le ragazze a Varna hanno fatto tutto quanto si poteva loro chiedere, ottenendo (alla grande gli uni, con prevedibile fatica le altre) il sospirato passaporto per Mosca. Poi, magari, per la prima volta, il basket italiano ai Giochi mancherà del tutto, ma questo amaro risultato non sarà comunque da addebitare alle squadre. Non è questa la sede per approfondire la «questione-boicottaggio», ma una parola occorre anche spenderla: e allora diciamo che una federazione tutta manovre, arzigogoli e virate su ogni tipo di problema (stranieri, oriundi, numero di squadre in A) non sembra voler perdere l'occasione per scontentare gli atleti, per vanificare i loro sacrifici, visto che il presidente Vinci ribadisce a ogni occasione l'intenzione sua e del CF di non andare a Mosca. L'ultima volta è stata quando, appena prima di ripartire da Ginevra, Meneghin gli ha chiesto a nome della squadra di schierarsi contro il boicottaggio.

Comunque, anche se la miopia dei pochi dotati di molto potere dovesse vanificare i risultati di questi giorni, certo non ne verrebbero scalfiti i meriti di questa nuova nazionale messa su in poche settimane dal vecchio Sandro Gamba. Il ruolino di marcia svizzero (Ginevra più Lugano) parla chiaro: gli azzurri hanno giocato nove incontri, vincendone otto e perdendone uno, quello contro Israele, all'ultimo minuto e per un solo punto di scarto. Ma soprattutto la squadra di Gamba ha convinto nel gioco, almeno in tutti gli appuntamenti che contavano. Le uniche due prestazioni scialbe (a parte la sconfitta con gli israeliani) sono venute proprio con due formazioni che, sulla carta, non avrebbero dovuto creare troppi problemi: evidentemente con Germania e Svezia si è anche vista un po' di deconcentrazione nei nostri, che invece sono apparsi tirati a lucido negli incontri che «sentivano» di più. E' chiaro che anche questo è un difetto

(che fra l'altro in un'Olimpiade può costare molto caro), ma certo è più rimediabile di tanti altri.

Allora cerchiamo un po' di analizzare il lavoro di Gamba che ha riportato questa nazionale ai vertici europei. Intanto c'è stata una frustata di entusiasmo a tutto l'ambiente, dovuta anche alla coraggiosa opera di rinnovamento condotta dal tecnico. E' un fattore ovviamente un po' scontato quando c'è un cambio di direzione tecnica, ma c'entra anche il carattere dell'uomo. Non crediamo che molti altri c.t. avrebbero avuto il coraggio di lasciare fuori un Caglieris, che aveva appena trascinato allo scudetto la sua Sinudyne, o un Bariviera, appena tornato ai massimi livelli con la Gabetti. Almeno pochi l'avrebbero fatto alla vigilia delle qualificazioni dopo averli convocati nel primo elenco. Gamba invece ha puntato deciso sui giovani, su Brunamonti (che fra l'altro non si è espresso a Ginevra ai suoi massimi livelli) e su Solfrini (che ha sempre fatto la sua parte, pur giocando talvolta pochi minuti).

Il bello è che Gamba, mentre lanciava i giovani, si è anche dato da fare sui «vecchi». Ha rispolverato un Marzorati formato americano, ha ridato grinta a fiducia a Meneghin, ha mostrato un Vecchiato finalmente sullo standard di grande pivot europeo. Alle loro spalle ha dato fiducia a un Generali sempre più maturo. Certo, il merito non sarà tutto e solo dell'allenatore, ma sicuramente il sapere che chi non rende va fuori (qualunque sia il suo blasone) deve aver pure contato qualcosa.

L'altro problema era di ridare agli azzurri un loro gioco. Gamba c'è indubbiamente riuscito: si è sgolato per giorni chiamandoli a una difesa aggressiva, a tentare sempre l'anticipo sull'uomo e, contro le squadre forti, si è visto che la lezione è servita. In attacco, poi, Gamba ha un solo credo: fare sempre «qualcosa» e farlo il più velocemente possibile. Quando vede un giocatore che col pallone fra le mani ci pensa un attimo su, il c.t. è subito tentato di levarlo per mettere dentro qualcuno che magari farà una fesseria, ma la fa subito e cercando d'inventarsi qualcosa. Il risultato di questo «credo» è una squadra che punta molto sul contropiede (da quanto tempo la si aspettava!), con il settore delle guardie pieno di gente — diciamo così — genialoide: Gilardi e Boselli su tutti. Per le ali, ritrovati Della Fiori e Villalta fra quelle «alte», c'è stato l'inserimento di «Sly» Silvester: lo si può discutere sul piano formale, ma su quello tecnico è stato un successone, anche perché l'italiano di Cincinnati non ha mai cercato il ruolo di primattore, ma si è messo al servizio della squadra. Infine Bonamico: all'inizio Gamba lo ha utilizzato poco, ma dopo l'infortunio di Silvester lo ha messo nel quintetto di partenza e il bravo Marco si è dimostrato preziosissimo.

In definitiva, Sandro Gamba ha messo su una squadra da podio olimpico (anzi, assenti gli USA, potrebbe addirittura puntare alla finale), una squadra comunque che pianta gli artigli nelle carni dell'avversario e non lo molla per 40 minuti. Speriamo di vederla all'opera a Mosca.

Infine, nei bagagli che tornano dalla Svizzera, c'è anche chiusa la formula prossima ventura del campionato. Dal braccio di ferro Federazione-Lega è uscito uno strano compromesso: ancora due anni a 28 squadre con due stranieri, poi si passa a 32 con uno straniero solo. Sull'argomento torneremo quanto prima. Qui vogliamo solo fare una «scommessa». Eccola: scommettiamo che quando si dovrà tornare a uno straniero le società non vorranno saperne? Per la cifra fate voi, siamo sicuri di vincere.

Fabio De Felici